

## RICONSIDERANDO IL RAPPORTO TRA PSICOANALISI ED ANTROPOLOGIA ESISTENZIALE

B. CALLIERI

Quarant'anni fa, immersi nella radicale antinomia psicoanalisi vs. antropologia, noi psichiatri clinici (anche i più aperti) eravamo ben lontani dall'intravedere le linee di sviluppo convergenti che avrebbero reso sempre meno perentorio il dilemma *homo-naturalhomo-cultura*.

La convergenza è andata sempre più chiaramente delineandosi con lo sviluppo dell'analisi dei modi della coesistenza, cioè di questo autentico nucleo costitutivo dell'uomo, che essenzialmente dobbiamo a Martin Buber, al suo "*faktisch zwischen Ihnen*", cioè alla realtà primaria del *tra*, al "regno del tra" (Waldenfels) e ad Erich Fromm (il *carattere sociale*); in *Fenomenologia della presenza* questo nodo modale è stato ben riassunto da Paola Ricci Sindoni, e sottolineato con rigore filosofico da Carlo Sini in *Etica della scrittura*, in cui si ribadiscono la primarietà della nozione di alterità e il concetto (fondamentale, per noi) che «non si dà interiorità che non presupponga, per il suo stesso costituirsi, il dialogo interumano, l'intersoggettività»: questo è il nodo essenziale, fulcro teoretico e pratico, su cui io cominciai a lavorare dal '63, riprendendolo poi a più riprese con lo studio clinico dell'*incontro*.

Forse eravamo troppo appagati dalla distinzione fra l'angoscia del *rien* (appunto l'angoscia psicoanalitica, che è *paura* che ha perduto il suo oggetto attraverso la repressione e la rimozione) e l'angoscia del *néant* (appunto l'angoscia esistenziale, del nulla); forse eravamo troppo legati ad una distinzione rigida e manichea fra prassi psicoterapeutica e

conato verso l'incontro interpersonale (conato di *colorito sociale*, al di là delle categorizzazioni psicopatologiche).

Forse, fra tante difficoltà decifratrici e variazioni ermeneutiche (si pensi al divario fra *immaginazione* e *fantasia*, sul cui sviluppo ha lucidamente discusso Eugenio Garin al V Colloquio Internazionale di Roma, organizzato da Tullio Gregory), perceivamo in modo troppo netto e sicuro la distinzione dei ruoli (psicologico-clinico e fenomenologico).

Ciò è stato pur vero ed io l'ho vissuto direttamente; ma penso che allora ci sfuggisse (o, per lo meno, a me sicuramente sfuggiva) proprio l'essenziale dialettica di questa antinomia natura/cultura, cioè quello che Danilo Cargnello, col suo discorso sul naturalismo psicoanalitico, riusciva a dialettizzare; e, per molti giovani – che non possono ricordare – dialettizzava articolando il discorso sul nodo essenziale dell'*intersoggettività* e ribadendo la primarietà della nozione di *alterità*.

Lacan, nei suoi *Seminari rue de Ulm*, aveva ormai percorso un tratto impegnativo del suo polisemico e fascinoso indagare (ricordo il suo memorabile discorso a Roma nel '53 e poi la sua conferenza nella nostra Clinica Universitaria), muovendo proprio dall'interno di alcune aporie psicoanalitiche e puntando mirabilmente sul nodo del *linguaggio*, con un intuito mozzafiato.

Queste due vie, dell'*intersoggettività* e del *linguaggio*, sono state imboccate e percorse con sempre minore esitazione dalle due ultime generazioni di psicopatologi, sia psicoanalisti che fenomenologi: penso a Modell (1984) e a Trevi (1985).

Nessuno di noi oggi revoca in dubbio la validità dell'analisi delle difese dell'Io (Anna Freud) e, in tale contesto, l'utilità delle tecniche di rafforzamento dell'Io; nessuno nega l'importanza concettuale della *relazione primaria* d'oggetto (Balint) o dell'identificazione proiettiva (Grotstein, M. Klein) o delle preconcezioni inconsce (Bion) o della dimensione transizionale (Winnicott) o della psicologia kohutiana del Sé (Siani). Ma poi, una volta raggiunta la *maturazione* del singolo, e reinstaurata la sua genitalità, non si è ancora in grado di render conto dell'autentico tessuto antropologico dell'*intersoggettività*, come dimensione costitutiva dell'esserci (o, meglio, della presenza), cioè di quel registro propriamente umano che Franz Rosenzweig e Martin Buber furono tra i primi ad indicare, accanto alla luminosa testimonianza di Max Scheler, di Emmanuel Mounier, di Gabriel Marcel e, più recentemente, di E. Lévinas e di Pietro Prini.

Questa dell'*intersoggettività* (e quindi della *parola* e dell'*intermediarietà*) è l'unica possibile dimensione d'integrazione della storia soggettiva, delle vicissitudini della libido (S. Arieti),

dell'autistico narcisismo di base (Švrakič), per la costituzione del *Noi* (della buberiana *Wirheit*), del *Noi* che non è solo il luogo di nascita alter-egoico (Alfred Schutz) del sociale, ma che è anche e soprattutto il luogo antropologico e neopsicoanalitico dell'*incontro* (si ricordi la ricchezza della *Begegnungsphilosophie*, cfr. Böckenhoff), dell'empatia (E. Stein), dell'Altro (Theunissen). E questa, anche nella prospettiva psicoanalitica (penso al *J'est un autre – Io è un altro*, di Rimbaud) è oggi la via più ricca di promesse e di sbocchi, pratici e teoretici. Qui invero il soggetto, in quanto si istituisce in *dialogo*, supera i confini dell'io, costituendosi in intersoggettività, oltrepassando la distruttività insita nel deterioro *sociale* odierno.

Ma la ormai antica – pur tuttora valida – lezione di Sullivan, Horney, Fromm, Reichmann, Caruso, Frankl, sia pure su percorsi diversi, indicava chiaramente che il legame simbolico fra gli uomini situa il soggetto nel cuore di un discorso che gli viene dagli altri, che è fondamentalmente sociale o, come oggi si preferisce dire, *istituzionale*.

In quest'ultimo trentennio la psicoanalisi, oltre che accostarsi all'epistemologia, è venuta sempre più aprendosi al recupero del soggetto nella sua realtà alteregoica (proprio nel senso husserliano del termine), nella sua irriducibile e irripetibile singolarità (si pensi ad *Avere o essere* di E. Fromm). E l'antropologia esistenziale, dal suo canto, è andata sempre più riconoscendo la non-surrettizia verità dell'Inconscio come *discorso dell'altro*, di un tu, che m'inabita dal principio.

In questa sede mi pare quanto mai opportuno porre in rilievo il gran peso che è venuto assumendo in psicoanalisi l'interesse per la modalità genetica esistenziale, ontica, dell'angoscia (Wyss). Alla repressione come causa di angoscia si è sostituita a poco a poco l'angoscia come causa di repressione. Tale elaborazione della primitiva concezione freudiana sta ad indicare che l'ansia e i suoi sintomi non vengono più visti come il semplice risultato di un processo intrapsichico, ma sono intesi come scaturenti dallo sforzo del soggetto di evitare situazioni relazionali di pericolo, di sfuggire alla frustrazione o *Versagung*, come aveva intuito Freud nel 1914, nella sua *Introduzione al narcisismo*.

Di qui, attraverso Heinz Kohut, è possibile accedere alla persona nel suo mondo di relazioni, mondo espressivo ed esistenziale (cfr. Borgna) e mondo culturale (si pensi ad Abraham Kardiner). Donde, nell'*iter* analitico, nel processo terapeutico, un reale avvicinamento alle dimensioni esistenziali della persona, con un'impostazione che è andata sempre più incentrandosi sulla dimensione coesistenziale, sociale, interpersonale. Ciò è particolarmente evidente nell'analisi della personalità paranoicale, della distruttività, dell'Io grandioso perverso (Muscatello); e

ciò è stato ben proposto dalla Turillazzi Manfredi quando si immette nel passaggio dall'identificazione proiettiva alle concezioni interattive.

Dal canto suo l'indirizzo antropologico esistenziale, *analitico della presenza (Daseinsanalyse)*, specie sollecitato dall'analisi del linguaggio, dalla fenomenologia del sociale e dell'alterità e dalle dimensioni socioculturali della presenza-al-mondo (Luijpen), così ben recepite dai neofreudiani, ha esplicitato ampiamente il nodo dell'*inter-esse*, dell'intepersonale, del *noi*, del logos dialogico (Wiplinger), della *parola intermediaria* (Flauhault). Mi pare che ci si possa qui richiamare a quell'allargamento della linguistica – cui si riferisce R. Barthes – che è proprio della riflessione degli anni Settanta e che consente di cogliere il *discorso dell'altro come costitutivo della propria presenza*; né va trascurato, in tale contesto semantico e semeiologico, l'essere-in-situazione come investimento primario della realtà e come *inserzione* nell'esserci, nella sua soggettività, nel suo co-esistere, nella sua inter-soggettività; nel suo porsi sempre come *scelta*.

La *scelta* – e qui le due correnti, psicoanalitica e antropoanalitica sembrano davvero confluire – si ridimensiona quindi al livello pretervolontario di un'accettazione dell'inevitabile destino, di un assestamento di sé nel proprio posto, in un gioco che è anche narcisistico (Grunberger, Sassanelli).

È qui, forse, l'origine dell'angoscia, che non è soltanto trepidazione di fronte al pericolo o panico di fronte all'emergere travolgente del male, ma è, soprattutto ed essenzialmente, la trasparenza e la consapevolezza della perenne eccentricità dell'esistente – per Lacan, eccentricità del soggetto rispetto all'Io (1953-58) –, l'impressione vaga e inquietata (ma perentoria) di perder sempre l'occasione di venir meno a se stesso e al proprio compito, nello scegliere una situazione fra tante possibili che andranno irrimediabilmente perdute, con le quali non potrò più immedesimarmi “*nel cuore della parola scambiata*” (Buber), nella precipite corsa verso il mio avvenire; e l'ansia è la consapevolezza della precarietà di ogni conclusione definitiva, è creatività e novità infinita, ma è anche senso dell'incompletezza, errore e contraddizione perenne, insita nel mondo vissuto, come *co-mondo* vissuto, come *Mit-Dasein*; è l'esperienza del nulla.

Ma qui è implicato sempre anche il richiamo al *mondo*. Certamente l'uomo è mondano, è *Welthaft* (Zutt), e il mondo è radicalmente umano, è *Lebenswelt*. Senza uomo non si dà mondo («Wenn kein Dasein existiert, ist auch kein Welt da», dice Heidegger in *Sein und Zeit*, p. 365); quindi il mondo, per dirlo con Fromm (*Società alienata e società sana*, 1955), è *umanesimo globale*. Questa *Lebenswelt*, questo mondo vissuto, è un mondo *culturale* e per esso, come suggerisce Colette

Misrahi della Scuola freudiana di Parigi (1979-80), sono da tener presenti il suo potere distruttore – distruttore di pace, di illusioni, di istituzioni – e i suoi abissi intollerabili di angoscia, di castrazione, di lacerazione, di confronto, con i limiti e la morte: in parte, il mondo culturale in cui la psicoanalisi incontra le angosce infantili. Invero il mondo vissuto del bambino è ricco di significati antropoanalitici, adeguati alla vivace dinamicità propria di questa età. Questo ci consente di poter anche sostenere, con la Misrahi (nel suo *Incontro del fanciullo con la psicoanalisi*), che il bambino si trova naturalmente in una situazione di continue scoperte e riscoperte di mondi che non sono affatto ovvi, generici, banali, scontati. C'è un continuo incontro dell'oggetto secondo adombramenti (le husserliane *Abschattungen*) molteplici, in cui primeggia il costituirsi percettivo della *Lebenswelt* secondo progetti spaziali e temporali ben definiti, anche se mutevoli. L'accostamento tra orizzonte psicoanalitico e antropoanalitico è qui davvero ricco di prospettive (Thompson; Novelletto).

Senza affrontare ora il difficile problema della costituzione della *Lebenswelt*, voglio soltanto ricordare che questa è la base di significato in ogni scienza e ad essa appartengono – nella loro fatticità – tutti i fenomeni della vita sociale, dalla semplice relazione duale ai più diversi tipi di comunità. Ciò è stato ampiamente recepito dagli sviluppi psicoanalitici attuali, che mostrano di aver colto appieno l'aspetto alter-egoico della *Lebenswelt* (il mondo della vita) e del mondo intersoggettivo (cfr. Husserl, in *Ricerche di Logica*, VI). Questo mondo intersoggettivo è il «mondo come senso che traspare nell'intersezione delle mie esperienze e delle esperienze altrui» (Merleau-Ponty); e, per dirla con Simone de Beauvoir, «l'altérité est une catégorie originelle de la conscience» (*Pour une morale de l'ambiguïté*, 1947).

Ecco allora spontaneo domandarsi – con R. Guardini – se l'intersoggettività possa o debba considerarsi come una sorta di *fatticità primordiale*; ed è sulla risposta a tale domanda ineludibile che va individuato proprio il punto nodale del rapporto fra antropoanalisi e psicoanalisi. Credo che antropoanalisi e psicoanalisi convergano oggi proprio su questa sfera del *Noi*, cioè nell'indagine sulla storia del farsi dello stile esperienziale del singolo nel mondo, della sua *We-Relation* (Spiegelberg), nell'abolizione o superamento di quello che chiamiamo *discorso intermedio* (fatto anche di inganni ed errori) da parte dell'analista e delle sue resistenze. Per quanto ne so, sembra che oggi anche in ambito psicoanalitico (cfr. Vegetti Finzi) si tenda al superamento della contrapposizione tradizionale tra Io e Mondo e a considerare la primordiale unitarietà dell'esserci-nel-mondo, fin dai primissimi tempi dello sviluppo del Sé (Mario Trevi). L'inscindibile correlazione

tra istanza egoica e istanza mondana è un *primum* in cui, oltre al fenomenologo, è destinato ad imbattersi ogni psicoanalista avvertito e critico (si pensi a Clara Thompson): è come un traguardo cui si sta giungendo da più parti attraverso un lungo *iter* di riflessioni e di studi (Magerand e Marhaba-Armezzani sulle nuove psicoterapie), studi sulla comunicazione, sull'autenticità, sull'implicazione vicendevole, sull'intimità. È, appunto, tutto questo che anima le nuove psicoterapie, *in primis* la Gruppoanalisi di Foulques; gli approcci corporei o emozionali, fondati sull'*hic et nunc*, col passaggio – non sempre molto chiaro – dall'interpersonale al trans-personale (si pensi alla seduzione qui operata da Carlos Castaneda, all'approccio di C. Rogers, alla bioenergetica di W. Reich e di A. Lowen, alla terapia della *Gestalt* di Fritz Perls, così ben riproposta presso di noi da Oliviero Rossi, all'analisi transazionale di E. Berne e M.T. Romanini, al movimento di Eslen in California, etc.) (cfr. Marhaba e Armezzani).

Comunque, attualmente, psichiatri e psicoanalisti, di qualunque scuola, purché criticamente formati e non arroccati su rigidi e miopi dogmatismi, sanno ormai che quello in cui ci si imbatte primordialmente non è un Io nudo, pre-mondano, avulso dal contesto, ma è un Io che è-*per*, che è-*con*, che è-*contro*, che è-*sopra*, che è-*alla-mercé-di*, quindi mai un Io extramondano, neppure nei casi più estremi di disturbo autistico o catatonico o di arresto depressivo: sempre un *Io-linguaggio*.

Quest'apertura della psicoanalisi verso la dimensione coesistentiva (ricordo volentieri qui che fu Fromm fra i primi a sostituire il faccia-a-faccia al divano), senza nulla togliere di terapeutico e di scientifico alla sua funzione, costituisce un elemento molto significativo nello sviluppo della psicoterapia nelle istituzioni (iniziata in Francia con Sacha Nacht), attività oggi quanto mai importante (cfr. il fascicolo della RIVISTA Sperimentale di Freniatria, del 1986, interamente dedicato al problema, e Correale e Rinaldi), per la quale non si può non tener conto dell'originale concetto frommiano di *carattere sociale* (1932), così pienamente valido e stimolante ancor oggi.

Ciò è stato ben visto, meglio che da tanti altri, da S. Novey e da Arnold Modell, in *Psicoanalisi in un nuovo contesto* (cap. 14, *La metapsicologia esiste ancora?*). Ed è ancora Modell, pur sottolineando che le idee di Lacan sono notoriamente oscure, ad affermare senza mezzi termini (p. 192) dopo Lacan che «la psicoanalisi, o baserà le proprie fondamenta su una linguistica adeguata o non avrà basi serie» – «Che scienza può o deve essere quella che include la psicoanalisi?». Con altri termini, Umberto Eco ricorda che Lacan ha cambiato la sintassi. A me pare che le costruzioni di Lacan siano soprattutto una trasposizione

nella teoria psicoanalitica della *critica filosofica* delle illusioni del razionalismo classico. Qui mi pare convincente – è, forse, il nodo del mio contributo – che sia compito dell’analista scoprire, attraverso la *parola* del paziente, le strutture profonde del *proprio* discorso, la *significanza sovrana* della parola heideggeriana, evadendo così dalla prigione del discorso comune, della heideggeriana *chiacchiera*. Poiché solo allora la psicoanalisi, non più soltanto animata dalla “*rage de la thérapie*”, può avanzare pretese di generalità scientifica, come Mauro Mancia e Giuseppe Maffei – per dirne solo due – ci stanno da tempo indicando, anche in risposta a molte incomprensibilità di Lacan e dell’École freudienne di Parigi<sup>1</sup>.

Certo, lo psicoanalista è fondamentalmente diverso dallo storico, in quanto osserva solo le rappresentazioni psicologiche di fenomeni biologici; tuttavia egli, e con lui anche noi psichiatri, anzi soprattutto noi antropofenomenologi, dobbiamo avere grande sensibilità al cambiamento storico della persona e del suo sociale, in quanto la risposta inevitabile a ciò costituisce per me un cambiamento nell’ecologia della nevrosi e della psicosi. Cioè la fenomenica in continuo mutamento – a volte disorientante o fantasiosa – delle nevrosi e delle psicosi (DSM-IV) rappresenta la più diretta indicazione dell’impatto dei processi storici sul singolo, sulle sue organizzazioni di base e reattive, sulle modalità del suo coesistere. Le nevrosi sono effettivamente un *barometro sociale*: da quelle sintomatiche a quelle attuali, da queste a quelle di carattere, da quelle di carattere alla personalità *borderline* e a quella narcisistica (cfr. Modell, p. 127). È proprio qui però che il *disegno psicolinguistico* tende ad imporsi con tutte le sue valenze e con tutti i suoi collegamenti polemici e seduttivi, entusiasmanti e deludenti, molto più legati all’orizzonte psicotico che a quello nevrotico (cfr. Correale).

Ma l’eccedenza kohutiana delle difese narcisistiche (cfr. Siani) potrebbe esser fuorviante, a meno che non si dica che la funzione di *specchio* – non necessariamente in senso lacaniano – è centrale per la teoria e per l’azione terapeutica (sempre sottintesa) della psicoanalisi; nel senso che l’analista comunica al paziente un’immagine della persona che egli può diventare, immagine che (secondo me, inevitabilmente)

---

<sup>1</sup> È stato però notato da R. Wollheim, in *Psycholinguistic Guru*, in un’acuta ed impietosa analisi dell’edificio concettuale di Lacan (analisi che ha avuto vasta eco negli ambienti statunitensi, pur così eclettici e polimorfi), che «il tentativo lacaniano di reinterpretare tutta la psicoanalisi come un linguaggio sfiora l’assurdità, specie quando Lacan sembra interpretare le zone erogene come fenomeni psicolinguistici» e, in certo qual modo, ratificando, pur criticandola, l’affermazione inquietante di T. Szasz, secondo cui l’analista nella situazione del transfert sarebbe l’unico giudice della verità delle sue interpretazioni.

riflette lo *spirito dell'epoca*, anche nello psicotico: si veda il fondamentale discorso di W. Blankenburg *La psicoterapia degli schizofrenici come ambito di convergenza psicoanalitico-daseinsanalitico*, discorso che si collega profondamente a questo mio attuale, anche se più articolato sul versante psicotico.

Da quanto sono venuto dicendo, si può ben dire che la lettura del *testo* (nel senso ermeneutico gadameriano di G. Martini) appare indispensabile per ogni lavoro psicoterapeutico, ove si riconosca l'importanza ancora attuale dell'eredità freudiana per la psichiatria; e ciò non tanto a motivo di un vero e proprio *ritorno a Freud* (che oggi resta, in verità, alquanto problematico), quanto piuttosto per l'ardimentoso e attraente ponte gettato verso la psicolinguistica e quindi verso l'analisi esistenziale, di cui la metafora e la metonimia sono, binswangerianamente, le figlie predilette.

Da tutto ciò deriva che il transfert e le resistenze chiamano in causa l'uomo nel suo diacronico e sincronico insieme e ve lo impegnano. Dice Binswanger: «Mentre negli altri rami della scienza è ammissibile che si possano distinguere più o meno tra loro la professione e l'esistenza e – come si suol dire – trovare “il centro di gravità della propria esistenza” in una qualche forma di dilettantismo, in una qualche forma di partecipazione scientifica d'altro tipo, nella filosofia, nella religione, nell'arte, l'essere-psichiatra reclama in certo qual modo anche l'*esistenza dello psichiatra*». Ecco perché ho sostenuto la *responsabilità esistenziale dello psichiatra*. Come si vede, Binswanger aveva ben chiara in mente la peculiare identità dello psichiatra (con Franco Giberti, Spaziale-Bagliacca, C. Conforto, G. Fossi ed altri noti psicoanalisti italiani ne discutemmo anni fa a Genova) e il suo acuto sguardo gli faceva scorgere, al di là dei dissensi e delle convergenze, la possibilità di un *comune* attraversamento della negazione, di un radicale arricchimento di prospettive, in una rinnovata visione ermeneutica della parola del paziente e del nostro dialogo con lui, oggi.

Risultato di questa riflessione sarebbe la constatazione comune che «l'analista, ben lungi dall'esser neutrale, vive in ogni percorso analitico un proprio appassionato *itinerario di verità*».

#### BIBLIOGRAFIA di riferimento

Balint M.: *L'analisi dialettica*. Guaraldi, Firenze, 1974

Berti Ceroni G.: *Molteplicità delle funzioni dello psicoanalista nella relazione analitica*, pp. 67-84, in Correale A., Rinaldi R., *Op. cit.*, 1997



- Binswanger L.: *La psichiatria come scienza dell'uomo*, tr. it. e cura di B.M. D'Ippolito. Ponte alle Grazie, Firenze, 1992
- Blankenburg W.: *La psicoterapia degli schizofrenici come ambito di convergenza psicoanalitico-daseinsanalitico*. COMPRENDRE, 6: 19-28, 1992
- Böckenhoff I.: *Die Begegnungsphilosophie*. Aber, Freiburg, 1970
- Borch-Jacobsen M.: *Lacan, il maestro assoluto*. Einaudi, Torino, 1999
- Borgna E.: *Le figure dell'ansia*. Feltrinelli, Milano, 1997
- Bräutigam W.: *Psychotherapie in anthropologischer Sicht*. Enke, Stuttgart, 1961
- Callieri B.: *Presupposti fenomenologico-esistenziali per una psichiatria interpersonale*. RIVISTA SPERIMENTALE DI FRENIA, 87: 639, 1963
- ... : *La fenomenologia antropologica dell'incontro: il "noi" tra l'homo-natura e l'homo-cultura*, in Cazzullo C.L., Sini C.: *Fenomenologia: filosofia e psichiatria*. Masson, Milano, 1984
- ... : *Non è più il tempo dell'io, ma del Noi*. ATTUALITÀ IN LOGOTERAPIA, 1: 11-19, 1999
- Callieri B., Frighi L.: *An Approach to the Problem of existential vs. psychoanalytic Anxiety*. EXIST. PSYCHIAT., 2, 7, 323, 1962
- Cargnello D.: *Dal naturalismo psicoanalitico alla fenomenologia antropologica della Daseinsanalyse*. Istituto di Studi Filosofici, Roma, 1961; ora in: *Alterità e alienità*. Feltrinelli, Milano, 1977
- Conforto C., Frangini G.: *Setting e pazienti gravi: le regole del gioco*, pp. 115-122, in Correale A., Rinaldi R., *Op. cit.*, 1997
- Conrad K.: *Das Unbewußte als phänomenologisches Problem*. FORTSCHRIFT NEUROL. PSYCHIATRIE, 25: 56-73, 1957
- Correale A., Rinaldi R. (a cura di): *Quale psicoanalisi per le psicosi?*. Cortina, Milano, 1997
- Flahault F.: *La parole intermédiaire*. La Seuil, Paris, 1978
- Freud S.: *Introduzione al Narcisismo* (1914), in: *Introduzione al Narcisismo, Opere*, VII. Bollati Boringhieri, Torino, 1975
- Fromm E.: *The Sane Society*. Holt, Rinehart & Winston, 1955
- ... : *Avere o essere*. Mondadori, Milano, 1976; Harper & Row Publisher, New York, 1977
- Grunberger B.: *Il Narcisismo*. Laterza, Bari, 1977
- Hesnard A.: *Psychanalyse du Lien interhumain*. PUF, Paris, 1957
- Jaspers K.: *Philosophie, II: Existenzerhellung*, p. 237. Springer, Berlin, 1932. Tr. it. di U. Galimberti (a cura di): *Filosofia*. Utet, Torino, 1978
- Izzo E.M.: *Quale analista per il paziente "grave"*. RIV. DI PSICOANAL., 44, 4: 695-718, 1998
- Kardiner A.: *The Individual and his Society* (1939). Tr. fran., Paris, Gallimard, 1969
- Klerman G.L. et al.: *Interpersonal Psychotherapy of Depression*. Basic Books, New York, 1984

- Kohut H.: *La ricerca del sé*. Bollati Boringhieri, Torino, 1984
- Luijpen W.A.: *Existential Phenomenology*. Duquesne University Press, Pittsburgh, 1960
- Maffei G. (a cura di): *Le dimensioni dell'analisi*. Astrolabio, Roma, 1981
- Magerand F.: *Psychothérapie. Les nouvelles thérapies*. Universalis (334), Paris, 1981
- Mahler M.S.: *On human Symbiosis and the Vicissitudes of Individuation*. International University Press, New York, 1968
- Maldiney H.: *Comprendre*. REVUE DE METAPHYS. ET DE MORALE, 35, 89, 1961
- Mancia M. (a cura di): *Super Io e Ideale dell'Io*. Astrolabio, Roma, 1991
- Marhaba S., Armezzani M.: *Quale psicoterapia?*. Liviana, Padova, 1988
- Martini G.: *Ermeneutica e Narrazione. Un percorso tra psichiatria e psicoanalisi*. Bollati Boringhieri Editore, Torino, 1998
- Merleau-Ponty M.: *La Phénoménologie de la perception*. Gallimard, Paris, 1947
- Modell A.: *Psicoanalisi in un nuovo contesto*, cap. 14: *La metapsicologia esiste ancora?*. R. Cortina, Milano, 1992
- Muscattello C. et al.: *Note per una fenomenologia delle personalità paranoicali*. RIVISTA SPERIMENTALE DI FRENIA, 109, 841, 1985
- Nacht S.: *La Présence du psychanalyste* (1962). Tr. it.: *La presenza dello psicoanalista*. Astrolabio, Roma, 1970
- Novelletto A.: *Narrazione e psicoanalisi*. PSICOBIETTIVO, 14, 1: 21-30, 1994
- Ondarza Linares J.: *Psicoterapie di gruppo*, in Pancheri P., Cassano G.B.: *Trattato italiano di psichiatria*, 2ª ed.
- Pignatelli M. (a cura di): *Il tempo dell'analisi*. RIVISTA DI PSICOL. ANAL., 40, 1989
- Pozzi O.: *La responsabilità*. RIV. DI PSICOANAL., 40: 645-655, 1994
- Pontalis J.B. (a cura di): *Seminari di J. Lacan (1956-1959)*. Pratiche Ed., Milano, 1979
- Ricci Sindoni P.: *Fenomenologia della "presenza" e naturalismo psicoanalitico*. RIVISTA D'EUROPA, 33, ott. 1984
- Rocci G.: *Ermeneutica dell'immaginale*. RIVISTA DI PSICOL. ANALITICA, 19, 1988
- Rosolato G.: *Essai sur le Symbolique*. Gallimard, Paris, 1969
- Sassanelli G.: *Le basi narcisistiche della personalità*. Bollati Boringhieri, Torino, 1982
- Semi A.A. (a cura di): *Trattato di psicoanalisi*. Cortina, Milano, 1988
- Siani R.: *Psicologia del Sé. Da Kohut alle nuove applicazioni cliniche*. Bollati Boringhieri, Torino, 1992
- Sini C.: *Il silenzio e la parola*. PARADIGMI, 3, 7: 143, 1985
- Spiegelberg H.: *Phenomenology in Psychology and Psychiatry*, 2 voll. Northwestern University Press, 1972
- Švrakič D.M.: *The functional Dynamics of the Narcissistic Personality*. AMER. J. PSYCHOTHER., 44: 189-203, 1990
- Szasz T.: *The Concept of Transference*. INTERNAT. J. OF PSYCHOANAL., 44, 1963

B. Callieri

- Theunissen M.: *Der Andere*. Berlin, 1965
- Thompson C.: *Psicoanalisi interpersonale* (1938). Bollati Boringhieri, Torino, 1972
- Trevi M.: *Per uno junghismo critico. Individuazione e funzione simbolica*. RIV. DI PSICOAN. ANALITICA, 16: 176, 1985
- ... : *Adesione e Distanza*. Melusina, Roma, 1991
- Turillazzi Manfredi S.: *Le certezze perdute della psicoanalisi clinica*. Cortina, Milano, 1994
- Vegetti Finzi S.: *Storia della psicoanalisi*, cap. XXV. Mondadori, Milano, 1992
- Waldenfels B.: *Das Zwischenreich des Dialogs*. Nijhoff, L'Aja, 1971
- Wiplinger F.: *Dialogischer Logos. Gedanken zur Struktur der Gegenüber*. PHILOS. JAHRBUCH, 70: 169-190, 1962
- Wollheim R.: *Psycholinguistic Guru*. REVUE OF BOOKS, 25-1-1979
- Wyss D.: *Storia della psicologia del profondo*. Città Nuova, Roma, 1979
- Yalom D.: *Existential Psychotherapy*. Basic Books, New York, 1980
- Zucal S.: *Romano Guardini, filosofo del silenzio*. Borla, Roma, 1992
- Zutt J.: *Auf dem Wege zu einer anthropologischen Psychiatrie*. Springer, Berlin, 1962

Prof. Bruno Callieri  
Via Nizza, 59  
I-00198 Roma